

POLONIA

Ripreso a Torun il processo agli assassini del sacerdote

Caso Popieluszko: gli imputati accusano autorevoli dirigenti

«Gli ordini venivano dal ministero»

INGHILTERRA

L'uomo dell'anno è Scargill

LONDRA — In Gran Bretagna è tempo di indici di popolarità: Radio 4, una delle quattro reti interne della BBC ha invitato i suoi ascoltatori ad eleggere «L'uomo e la donna dell'anno» e ieri sono stati resi noti i risultati. Per l'84 la coppia vincente è quella di due accerrimi nemici: «L'uomo dell'anno» è infatti Arthur Scargill, il battagliero presidente del sindacato nazionale dei minatori britannici che ha preceduto il ministro dell'Industria Norman Tebbit. «La donna dell'anno» è invece Margaret Thatcher, il primo ministro, che l'ha spuntata sulla principessa Anna.

TORUN — Il capitano Piotrowski ha saputo creare un'atmosfera tale da far ritenere che uno dei viceministri fosse al corrente del rapimento di Popieluszko. Anche se non lo ha detto esplicitamente lo si poteva dedurre dal contesto delle nostre conversazioni. Al processo presso il tribunale di Torun, ripreso ieri, gli imputati dell'assassinio di padre Popieluszko hanno proseguito nella linea di autodifesa già scelta dal momento dell'arresto. In particolare i due più giovani, il tenente Pekala e il tenente Chmielewski, hanno insistito nel corso delle deposizioni nell'accusare il capitano Piotrowski di aver organizzato il rapimento, di averlo trasformato in assassinio, di aver tenuto i collegamenti con le «alte sfere» del regime. Sul banco degli imputati c'è anche il colonnello Pietruszka, accusato di aver fornito assistenza e speciali lasciapassare ai tre ufficiali suoi subalterni. Chiamato a deporre per primo, Pekala non ha avuto dubbi nell'escludere la sua responsabilità e quella del suo collega in qualsiasi violenza sul rapito. «Non ho picchiato una sola volta — ha detto — padre Popieluszko durante tut-

ta l'operazione. Né lo ha mai fatto Chmielewski. Quanto al capitano Piotrowski, è stato sempre lui a colpire, sicuramente con un bastone di legno, forse anche con altri oggetti contundenti». Ancora, Pekala ha affermato che «quando è stato gettato nella Vistola, Popieluszko era completamente incosciente». «Mi rendo perfettamente conto — ha concluso Pekala, rivolgendosi al procuratore — di aver partecipato ad un'azione criminosa anche se pensavo che non si trattasse che di una tappa. Solo il 19 ottobre, quando è stato legato ai piedi di padre Popieluszko un sacco di pietre, mi sono reso conto che poteva morire. Comunque, lo obbedivo, eseguivo degli ordini». La deposizione di Pekala è terminata alle 14, subito dopo è toccato a Chmielewski. Tremante, balbettante, con un violento tic nervoso alla guancia destra, il secondo imputato è apparso tuttavia molto più preciso nel ricostruire vicenda e particolari. Anche Chmielewski ammette solo il rapimento e nega responsabilità nelle violenze e nell'assassinio del sacerdote di Solidarnosc: «Il capitano Piotrowski — racconta —

ci ha convocato tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre per comunicarci che c'era l'accordo per intraprendere misure adeguate a far paura a padre Popieluszko. Gli veniva rimproverato il fatto che, benché avesse la possibilità di usufruire dell'amnistia, aveva continuato le sue attività contrarie allo Stato socialista». Sempre il capitano Piotrowski, a quanto ha riferito Chmielewski, aveva assicurato che «è venuto il tempo di adeguarsi ai metodi impiegati dai nostri avversari. Popieluszko va obbligato a dire tutto ciò che sa delle strutture clandestine». Il tenente ha più volte sottolineato che il suo superiore era in continuo contatto con qualcuno che doveva dargli autorizzazioni. «Per me autorizzazione vuol dire il direttore generale, Zenon Platek, o uno dei vice ministri, ha spiegato. E ha aggiunto che il 13 ottobre mentre stavano rientrando da Danzica, Piotrowski si è messo in contatto radio con il ministero degli Interni e ha chiesto al suo interlocutore se ci fossero notizie per lui. «L'interlocutore — Chmielewski ha lasciato intendere che la voce era quella di Platek — ha risposto di non essere la persona giusta e che comunque non c'erano novità».

USA-GIAPPONE

Reagan e Nakasone per tre ore a colloquio sui temi economici

NEW YORK — È durato tre ore il colloquio fra il premier giapponese Yasuhiro Nakasone e il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, che si sono incontrati ieri a Los Angeles. Dietro i sorrisi dedicati ai fotografi e alla cordialità delle accoglienze, questo quinto incontro fra il presidente Reagan e Nakasone è avvenuto in un momento di gravi difficoltà nei rapporti fra i due paesi alla presenza, come ha scritto ieri il quotidiano «USA Today», di uno dei peggiori dilemmi nella storia recente dei contatti USA-Giappone. Il pro-

blema centrale è quello dell'enorme deficit della bilancia commerciale americana nei confronti del Giappone: 35 miliardi di dollari, quasi un terzo del deficit complessivo degli Stati Uniti. Su questi temi hanno discusso, prima dell'incontro fra Rea-

gan e Nakasone, i due rispettivi ministri degli esteri Shultz e Abe, che hanno tentato soprattutto di mettere a fuoco le recenti dichiarazioni giapponesi di disponibilità alla autolimitazione delle esportazioni. All'incontro hanno partecipato anche i

rispettivi ministri finanziari. Reagan e Nakasone, da parte loro, avevano sul tavolo un rapporto preparato dalla commissione mista USA-Giappone, nel quale si afferma che «i buoni rapporti e la reciproca fiducia fra i due paesi vengono erosi da una inaccettabile frizione: i

problemi che si presentano tendono a essere politicizzati, e troppo spesso l'una parte accusa l'altra». Se dunque il colloquio è stato tutt'altro che idilliaco, su questo versante, maggiore concordanza di toni è stata trovata sui temi della politica estera. Reagan ha espresso la sua soddisfazione per lo sforzo di riarmo compiuto dal governo di Tokio, che ha recentemente deciso di aumentare le spese militari del sei per cento. Nakasone ha espresso il pieno appoggio giapponese alla posizione americana in vista dell'incontro Shultz-Gromiko.

FRANCIA

Settimana decisiva per il governo socialista

Bombe in Nuova Caledonia, la destra decisa a far fallire il piano Pisani

Gli attentati sono stati rivendicati da un comitato contro l'indipendenza della piccola isola - Nessuna vittima ma molti danni - Parigi per una soluzione in cui si riconoscano i diritti della popolazione kanaka

Nostro servizio PARI — Nessuno si illude: il 1985 sarà un anno duro, forse più duro di quello appena finito, che era stato tutt'altro che brillante. Nel suo tradizionale messaggio di fine d'anno il presidente della Repubblica, quasi invocando l'unità del popolo francese, in nome di una patria bella e grande, ha indicato i tre nodi più urgenti da sciogliere in questo inizio d'anno: occupazione, sicurezza dei cittadini, Nuova Caledonia.



NUMEA — Le macerie causate da una bomba esplosa a Capodanno in un negozio

Per l'occupazione, le previsioni degli istituti internazionali sono pessimistiche. La Francia rischia in effetti di trovarsi alla fine del 1985 con quasi 3 milioni di disoccupati. Per un paese come questo, che ha sempre avuto bisogno di manodopera straniera per sfruttare pienamente il proprio potenziale industriale, si tratta di qualcosa di inconcepibile, di psicologicamente umiliante, da addebitare naturalmente alla cattiva gestione socialista anche se non è vero, o se è vero solo in minima parte e alla fine del 1985 la Francia sarà a quattro mesi dalle elezioni politiche generali.

Per l'occupazione, le previsioni degli istituti internazionali sono pessimistiche. La Francia rischia in effetti di trovarsi alla fine del 1985 con quasi 3 milioni di disoccupati. Per un paese come questo, che ha sempre avuto bisogno di manodopera straniera per sfruttare pienamente il proprio potenziale industriale, si tratta di qualcosa di inconcepibile, di psicologicamente umiliante, da addebitare naturalmente alla cattiva gestione socialista anche se non è vero, o se è vero solo in minima parte e alla fine del 1985 la Francia sarà a quattro mesi dalle elezioni politiche generali.

La libertà — ha proclamato il Comitato anti-indipendentista — riposa sulle bocche dei nostri fucili. E sappiamo servircene. Noi ci impegniamo sul nostro onore a conservare la Nuova Caledonia alla Francia. Guai a chi oserà opporsi al ricambio.

Gli osservatori prevedono dunque una settimana di fuoco per Edgar Pisani incaricato della tutela dell'ordine e nello stesso tempo di dare al problema caledoniano una soluzione che, secondo lo stesso Pisani, deve riconoscere i diritti della popolazione indigena kanaka, rispettare quelli dei francesi nati in Nuova Caledonia e non trascurare gli interessi strategici della Francia nel Pacifico meridionale.

Avendo messo al primo punto i diritti del popolo kanaka, Pisani si è già fatto la fama del «liquidatore» degli interessi nazionali francesi ed è a partire di qui che tutte le forze che sono coalizzate per far fallire i suoi progetti di soluzione negoziata. È evidente che un fallimento di Pisani vorrebbe dire un'altra sconfitta politica per il governo socialista di Parigi: ed è questo che interessa essenzialmente le destre metropolitane, da Chirac a Barre, a Giscard d'Estaing passando per l'estrema destra di Le Pen.

Augusto Pancaiki

SALVADOR

Governo e guerriglia presto nuovo incontro

SAN SALVADOR — La trattativa fra governo e guerriglia riprenderà nel corso di questo mese. Le difficoltà delle ultime settimane non hanno quindi spezzato l'istillato di speranza per una soluzione negoziata del conflitto salvadoregno.

avrà il delicato ruolo di mediatore fra le parti, ha anche rivelato che alcune condizioni inserite all'ultimo minuto hanno impedito un incontro fra governo e guerriglia previsto per dicembre. Monsignor Arturo Rivera y Damas non ha precisato quali siano stati questi «intoppi», ma secondo gli osservatori non è difficile vedere

nelle parole del prelado un richiamo alle sortite di alcuni alti esponenti dell'esercito che avevano manifestato ostilità per la tregua di Natale proposta proprio dalla Chiesa. Una tregua «non concordata» alla fine c'è stata. E per la prima volta dopo cinque anni durante le feste natalizie in Salvador non si è sparato.

Brevi

Nuovo capo aviazione militare URSS
MOSCA — Il maresciallo dell'aria Aleksandr Yefimov è stato nominato nuovo capo dell'aviazione militare sovietica in sostituzione di Pavel Kutafin morto il 3 dicembre scorso. La nomina di Yefimov — che è automaticamente diventato anche viceministro della Difesa — è stata annunciata in maniera indiretta da «Stella rossa».

Pinochet non revoca lo stato d'assedio
SANTIAGO DEL CILE — Il segretario generale del governo cileni Francisco Cuadra ha reso noto ieri che la giunta militare intende rinnovare di altri tre mesi lo stato d'assedio proclamato il 6 novembre, al momento della sua scadenza il 4 febbraio prossimo.

Mozambico: uccisi guerriglieri RENAMO
MAPUTO — Fonti militari di Maputo hanno reso noto ieri che le truppe governative negli ultimi giorni di dicembre hanno ucciso 93 guerriglieri RENAMO nei distretti di Barue e Panda.

Messaggio Pci ai comunisti svedesi
ROMA — Il Comitato centrale del Pci ha inviato il 27 dicembre scorso un caloroso saluto al Partito della sinistra-comunisti di Svezia in occasione del suo 27° Congresso.

STATI UNITI

Denuncia dell'apartheid Jesse Jackson dal Papa

Iniziativa dell'ex candidato presidenziale si inserisce nel quadro della protesta contro la segregazione razziale in Sudafrica che negli USA dura da oltre un mese



NEW YORK — Il reverendo Jesse Jackson al momento della partenza dagli USA con le mogli di due americani rapiti a Beirut nella scorsa primavera, per il cui ritrovamento intende consultare la autorità siriane

ROMA — È giunto ieri a Roma, in visita privata, il reverendo Jesse Jackson, ex candidato democratico alle presidenziali, esponente di rilievo del movimento nero americano per i diritti civili e ministro della chiesa battista. Al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino Jackson ha chiarito il motivo del suo viaggio in Italia. Oggi stesso o domani sarà ricevuto da Giovanni Paolo II per parlare con lui del disarmo internazionale e del problema dell'apartheid in Sudafrica.

«La posizione assunta dal Papa riguardo alla pace nel mondo è fonte di speranza per tutti gli uomini oppressi — ha affermato Jackson —. Quella del Pontefice è la figura morale più prestigiosa nel mondo e la sua azione per il raggiungimento della pace e della giustizia supera quella di ogni altra autorità politica. L'attenzione che ha attirato sulla situazione polacca è stata di grande aiuto per quel popolo — ha aggiunto — e tale potrà essere anche per il problema dell'apartheid in Sudafrica».

Jackson non ha voluto approfondire ulteriormente questo argomento: «Dato che questo sarà il punto centrale del mio colloquio col Pontefice — ha detto — preferisco rinviare ogni considerazione a dopo». La decisione del reverendo americano di venire a Roma per parlare direttamente a Giovanni Paolo II della situazione sudafricana si inserisce nel quadro delle iniziative che dal 21 novembre scorso si stanno moltiplicando negli Stati Uniti per denunciare e combattere il si-

stema di apartheid del regime di Pretoria. Come noto, alcune delle personalità più prestigiose negli USA si sono fatte arrestare di fronte all'ambasciata sudafricana a Washington per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla segregazione razziale di cui è vittima la maggioranza nera e anche per protestare contro la politica di «impegno costruttivo» con cui l'amministrazione Reagan di fatto appoggia il Sudafrica. Oltre a Jackson hanno protestato la figlia e la

moglie di Martin Luther King, due dei figli di Robert Kennedy, Harry Belafonte e hanno sottoscritto la protesta della potente centrale sindacale AFL-CIO, la comunità ebraica americana, la comunità portoricana e ben 35 deputati repubblicani in disaccordo con la politica reaganiana. E non basta: in alcuni ambienti finanziari americani si comincia a parlare di ritiro parte degli investimenti USA in Sudafrica. Nel corso della campagna è giunto negli Stati Uniti il premio Nobel per la pace 1984, il vescovo nero sudafricano Desmond Tutu, dal cui incontro col presidente Reagan non è uscito però che un generico atto d'accusa da parte dello stesso Reagan nei confronti dell'apartheid. Evidentemente gli organizzatori del «Movimento per il Sudafrica libero», lo slogan scandito dai manifestanti di fronte alle sedi diplomatiche, di Pretoria negli USA, hanno ritenuto di dover sollecitare addirittura il Pontefice per rendere più incisiva la stessa azione di protesta.



TERRITORI OCCUPATI

Amnesty denuncia la pratica del «confino» in Cisgiordania

ROMA — Un rapporto sulla situazione nei territori arabi occupati da Israele è stato diffuso da Amnesty International, che mette l'accento soprattutto sulle misure amministrative di restrizione delle libertà personali emesse dalle autorità militari, senza formalità imputatorie e senza la celebrazione di regolari processi: in altri termini, senza che le persone colpite da tali misure siano in grado di difendere (e il più delle volte addirittura di conoscere) gli elementi addotti a loro carico.

Il rapporto cita tre casi esemplari. Il primo è quello di Radwan Abu Ayyash, di 34 anni, giornalista, direttore del settimanale politico «Al Awdah» con sede a Gerusalemme-est. È stato confinato nella sua città natale, Ramallah, dal 24 giugno scorso; questa restrizione gli impedisce non solo di raggiungere il suo ufficio a Gerusalemme, ma anche di avere contatti regolari con la famiglia, i parenti e gli amici, la maggior parte dei quali risiede a Nablus. Contesta le accuse mossegli, peraltro assai generiche e condensate nella espressione «attività segrete contro lo Stato». Replica Abu Ayyash: «Sono un giornalista palestinese che cerca di interpretare gli umori e i veri sentimenti del suo popolo, i palestinesi, e nient'altro. Evidentemente per le autorità militari israeliane proprio questa è la sua colpa: un «reato» quindi palesemente «di opinione».

Secondo caso. Sani Kiliani, 31 anni, direttore di fisica all'Università Najah in Cisgiordania, confinato dal gennaio 1983 nel paese di Ya'bad vicino a Jenin. La moglie e il figlio devono vivere separati da lui durante la settimana a causa del lavoro di insegnante che la moglie svolge a Nablus. Una richiesta di essere almeno confinato appunto a Nablus è stata respinta. È stato definito «perico-

loso per la sicurezza pubblica», ma le prove che si sostiene di avere a suo carico non sono state rese note perché coperte dal «segreto di Stato». È evidente il margine di illegalità e di arbitrio che gli consente.

In fine il caso di Ghassan Muhammad Sulaiman Jarar, studente del quarto anno di sociologia all'università di Bir Zeit. È confinato dal luglio scorso nella cittadina di Jenin, e per questo ha perso i corsi della sessione estiva e non ha potuto laurearsi.

Giancarlo Lannutti

NELLA FOTO: soldati israeliani pattugliano Hebron durante uno sciopero di protesta contro l'occupazione